

In questo numero:
– Slobodan Milosevic scagionato dal "Tribunale ad hoc" dell'Aia
– Sui rapporti tra Serbia e Cina
– I Balcani centro di irradiazione del radicalismo islamico e dell'ISIS
– BREVI

Slobodan Milosevic scagionato dal "Tribunale ad hoc" dell’Aia

All'interno del verdetto di colpevolezza, emesso in marzo dal "Tribunale ad hoc" dell'Aia contro Radovan Karadzic, sono contenute di fatto le formule assolutorie che scagionano Slobodan Milošević dalle accuse per le quali fu posto sotto processo e giustiziato extra lege dallo stesso "Tribunale". Tra l'altro, la sentenza riporta che tanto Milosevic quanto Karadzic erano inizialmente a favore della integrità della Jugoslavia; Milosevic si oppose alla eventuale discriminazione, all'interno della Repubblica Serba di Bosnia, dei Musulmani che fossero "per la Jugoslavia", e dichiarò che "tutti i membri delle altre nazioni e nazionalità devono essere protetti" e che "la discriminazione non è nell'interesse dei Serbi"...

Il silenzio su Slobodan Milosevic

La Corte Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia ha scagionato Slobodan Milosevic dalle responsabilità per i crimini di guerra della guerra bosniaca 1992-95.

di Giulietto Chiesa / sputniknews.com / 9 agosto 2016

Si tratta di una notizia di prima grandezza; enormi le implicazioni politiche che essa comporta. Ma stranamente nessuno ne ha parlato tra i grandi media di informazione di massa del mondo intero. Ed è comprensibile che tutti tacciano: coloro che in un coro unanime lo definirono il "macellaio dei Balcani"; coloro che lo paragonarono a Hitler, iniziando la serie che sarebbe poi continuata con Saddam Hussein, con Muhamar Gheddafi, e che vorrebbero continuare con Bashar el Assad. E' comprensibile che tacciano le cancellerie occidentali, in specie quella americana, che vollero la fine della Jugoslavia e la fine di Milosevic.

Possono farlo, perché la "riabilitazione" di Slobodan Milosevic non c'è ancora stata. La sentenza che la contiene è quella che ha portato lo stesso tribunale a condannare a 40 anni di reclusione Radpvan Karadzic. Dunque bisogna leggere quella lunghissima sentenza per scoprire che Milosevic non fu colpevole delle accuse per cui passò in prigione gli ultimi cinque anni della sua vita, da tutti esecrato. Il trucco è tutto qui. La sentenza contro Karadzic risale al 24 marzo di quest'anno. Siamo quasi alla metà di agosto e tutto il mainstream mondiale non si è accorto di niente. Oppure ha ritenuto utile non accorgersi di niente. Così tutti i leader occidentali non sono costretti a chiedere scusa, alla Jugoslavia, alla Serbia, ai popoli europei ignari. In realtà, a ben vedere, toccherebbe a loro adesso sedere sul banco degl'imputati. Infatti, nella sua sentenza del 24 marzo, il tribunale che processò Milosevic dice che "non è soddisfatto dell'insufficiente prova che Milosevic fu favorevole " al piano di espulsione dei musulmani bosniaci e dei croato-bosniaci dal territorio della Bosnia preteso dai serbi. Ma la formulazione è qui volutamente fumosa. Non si tratta di "prove insufficienti".

La stessa sentenza, a più riprese, ribadisce, citando documenti, l'esistenza di divergenze sostanziali tra Milosevic e Karadzic in diversi passaggi cruciali della tragica crisi. Dice la sentenza che Milosevic si oppose alla decisione della costituzione della Repubblica Srpskaja. E tante altre circostanze, ora scoperte, rivelano quello che coloro che volevano sapere già sapevano: e cioè che Milosevic, fino alla fine, cioè fino all'inizio dei bombardamenti della Nato sulla Serbia, aveva cercato un accordo con gli occidentali e che fu la signora Albright che decise che quell'accordo non dovesse essere siglato.

Cinque anni di prigione - gli ultimi della sua vita - furono decisi nelle capitali europee e americana in spregio a ogni giustizia, in nome del sopruso con cui lo stato Jugoslavo venne fatto a pezzi. E la sua morte in carcere avvenne in circostanze estremamente sospette e particolarmente disumane. Ufficialmente ebbe un attacco di cuore. Ma esso arrivò due settimane dopo che il Tribunale gli aveva negato il permesso di essere curato in Russia, come aveva chiesto. Morì nella sua cella, l'ex presidente jugoslavo, tre giorni dopo che il suo avvocato aveva inviato una sua lettera al Ministro degli esteri russo, in cui diceva di temere di essere avvelenato.

Adesso sappiamo quale fu la "giustizia" che quel tribunale perseguiva: quella dei vincitori. Scagiona ora Milosevic, ma tiene nascosta la sua decisione. Non è una distrazione. Il giudice che ha presieduto il processo contro Karadzic, il coreano O-Gon, era anche tra i giudici che stavano processando Milosevic, prima che morisse. Costui conosceva tutti gli atti di entrambi i processi. Adesso non resta che chiedersi chi paga il suo stipendio e quello dei suoi onorati colleghi. L'occidente affonda nella sua stessa melma, insieme ai "valori" che ogni giorno, impunemente, proclama di voler difendere.

Sui rapporti tra Serbia e Cina

«« Siamo grati alla Cina che non votò a favore delle sanzioni contro la Serbia nel Maggio 1992, per il fatto che condannò fortemente l'aggressione alla Serbia nel 1999, e per il fatto che rifiutò l'illegale, unilaterale secessione della provincia Serba del Kosovo e Metohija... »»

Lo Sviluppo della Cina è ispirazione per il mondo intero

Intervista a **Zivadin Jovanovic**, Presidente del Forum di Belgrado per un Mondo di Uguali, ex ministro degli esteri della Repubblica Federale Jugoslava

D: Lei è grande amico della Cina, paese che visita spesso. Cosa la impressiona più di tutto il resto?

R: Per decenni sono stato coinvolto nello sviluppo della cooperazione e delle relazioni tra Jugoslavia e Cina. Oggi le nostre relazioni hanno carattere strategico. La recente visita del Presidente cinese Xi Djinping alla Serbia è di importanza storica, e crea le basi per la cooperazione del XXI secolo. Sono personalmente impressionato di come la Cina si sia trasformata da Paese sottosviluppato e chiuso a Paese aperto e prospero con risultati straordinari in campo economico, scientifico e tecnologico. Lo sviluppo cinese diventa fonte di ottimismo in un mondo che deve affrontare nuove sfide e nuovi problemi.

D: Prima della nascita della Repubblica Popolare Cinese, era un paese sottosviluppato. Ma ora la Cina occupa un posto centrale sulla scena mondiale. Secondo lei, qual è la ragione principale per tale risultato? Qual è il ruolo del partito comunista in questo processo?

R: Il Partito Comunista ha giocato un ruolo cruciale in tutte le fasi dello sviluppo cinese. Il Partito è sempre stato fermamente unito con la propria gente difendendo la libertà dai padroni stranieri e dagli occupanti fascisti, salvaguardando la sovranità e l'integrità territoriale della Patria, tracciando la strategia per lo sviluppo economico, sociale e culturale. Grazie al Partito, i bisogni degli uomini e delle donne, sono sempre al centro delle decisioni politiche. Credo che quest'unità tra popolo, partito e Stato sia la base dei grandi risultati raggiunti in Cina in tutti i campi.

D: Facendo un confronto con altri partiti comunisti, qual è il segreto del Partito Comunista Cinese nell'aver raggiunto un così grande successo?

R: Se c'è qualche segreto, questo è il senso di unità, responsabilità, apertura e approccio innovativo al futuro. I successi del Partito sono basati sulla profonda comprensione dei bisogni e delle capacità delle persone; dei cambiamenti e delle nuove sfide a livello mondiale; terzo una visione di lungo termine e pianificazione. Il Partito Comunista è molto aperto nello studio delle esperienze di altri parti e sistemi sociali, mentre con risolutezza costruisce il proprio sistema socialista, basato sulle concrete condizioni, bisogni e sul proprie radici culturali. La politica che seguono ha grande valore.

D: La Cina sta esplorando un nuovo cammino nello sviluppo di se stessa. Qual è il contributo che la Cina ha dato nello sviluppo mondiale?

R: Il contributo della Cina allo sviluppo della pace e dello sviluppo è enorme. Come membro permanente del Consiglio di Sicurezza e come membro influente di altre organizzazioni internazionali, si è sempre battuta per la pace, la giustizia e pari opportunità per lo sviluppo di tutte le nazioni.

Siamo grati alla Cina che non votò a favore delle sanzioni contro la Serbia nel Maggio 1992, per il fatto che condannò fortemente l'aggressione alla Serbia nel 1999, e per il fatto che rifiutò l'illegale, unilaterale secessione della provincia Serba del Kosovo e Metohija. Coesistenza pacifica, rispetto del ruolo delle Nazioni Unite e dei principi base del Diritto Internazionale, come forma di rispetto della sovranità e integrità territoriale di tutti i paesi nel mondo, siano grandi o piccoli, sviluppati o meno, forti o deboli, sono questi i principi cardine della politica estera cinese, grazie alla quale ha conquistato la simpatia e il rispetto di altri paesi, soprattutto in Asia, Africa e Sud America. L'approccio Cinese ai problemi economici si basa su una visione di insieme che tende a trovare soluzioni che diano reciproco vantaggio, e che cerchino di superare la crisi mondiale che dura da anni. L'iniziativa “One Belt, one Road” introdotta dal presidente Xi Djinping nel 2013 è stata già profondamente appoggiata e supportata come nuovo approccio allo sviluppo globale, agli interessi comuni, alla connettività delle infrastrutture, produzione culturale e relazioni umane in generale. La Cina è fondatrice, o co-fondatrice, dell'Organizzazione di Shangai, del Brics, della Banca Asiatica per le infrastrutture, della New Development Bank, G-20 e altri forum internazionali. Questo dimostra l'impegno della Cina nella creazione di un mondo multipolare libero da ogni dominio. Se è chiaro per tutti che l'Asia è al centro dello sviluppo del XXI secolo, è altrettanto chiaro che la Cina è la nazione leader dell'Asia. La collaborazione strategica tra Cina e Russia è simbolo di speranza per un mondo di pace, stabilità e prosperità.

D: La disputa tra Cina e Filippine è complicata e delicata. Il collegio arbitrale istituito ad hoc è composto da 5 persone, 4 dei quali sono occidentali. Possono giudicare in maniera adeguata il caso?

R: E' difficile immaginare come un tribunale ad hoc possa risolvere questa complicata disputa bilaterale, specialmente se solo una parte è disposta a farlo. Guardando la composizione del tribunale, cui ha fatto riferimento, si nota, come minimo, la faziosità del collegio. Pertanto sono davvero scettico verso tale metodo.

D: La controversia è sulla sovranità. Il Tribunale ha sufficiente autorità per risolvere la disputa?

R: Secondo me, come tribunale è deficitario delle qualifiche adatte per decidere la disputa. Non ha sufficiente autorità per prendere tali decisioni circa tali questioni di sovranità, né per costringere le parti a prendervi parte.

D: A quale risultato può portare l'arbitrato nella soluzione della disputa?

R: Stando a vedere la storia, l'essenza della disputa, penso che l'arbitrato non sia il modo corretto per risolvere la questione. E' piuttosto una maniera per postergare la questione non per risolverla. Questo però è contro l'interesse di entrambe le parti. Il punto è, chi trae beneficio da questo tribunale?

D: Secondo lei qual è la soluzione migliore?

R: Un negoziato tenuto dalle parti direttamente interessate nel reciproco interesse, senza interferenze dall'esterno. Questo risolverebbe un problema delicato attraverso amichevoli relazioni di vicinato. E tutta la regione beneficerebbe dalla comprensione reciproca, libertà di navigazione e crescente cooperazione. Dal quotidiano cinese Zhenminzhibao

Traduzione di **Pacifico S.**

I Balcani centro di irradiazione del radicalismo islamico e dell’ISIS

Sul radicalismo islamico armato, fomentato da un quarto di secolo in Bosnia e nel resto dei Balcani per gli interessi della NATO, si veda anche la nostra pagina dedicata: <http://www.cni.it/documentazione/bih.htm>

Segnaliamo il nuovo libro:

Jean Toschi Marazzani Visconti

LA PORTA D’INGRESSO DELL’ISLAM
Bosnia Erzegovina: un Paese ingovernabile

prefazione di Paolo Borgognone, postfazione di Manlio Dinucci
Frankfurt: Zambon, 2016
Formato: 14x20,5 cm – 240 pagine – 18,00 € – ISBN 978 88 98582 32 7
zambon@zambon.net - www.zambon.net

Il 14 dicembre 2015 compiva vent’anni il Trattato di Dayton, firmato a Parigi nel 1995 alla presenza dei massimi rappresentanti delle potenze occidentali. L’accordo metteva così fine a tre anni e mezzo di feroce guerra civile in Bosnia-Erzegovina. L’amministrazione Clinton considerava un grande successo aver fermato il conflitto e creato una nazione composta di tre etnie divise in due entità: la Federazione Croata - musulmana e la Republika Srpska. Però aveva distrutto il multiculturalismo in favore del nazionalismo. Oggi la Bosnia Erzegovina è nello stesso stato d’allora, congelata dalla costituzione imposta a Dayton, in uno stato di caos contenuto e di odio. Nel corso degli anni si sono alternati Alti Commissari europei al controllo del paese, ma anche altre nazioni sono intervenute nel delicato equilibrio. La Turchia ha una forte presenza. Ricchi finanziamenti giungono da Iran e Arabia Saudita per costruire moschee e scuole islamiche. Dalle parole di diversi protagonisti della politica locale e internazionale intervistati in queste pagine esce un’imbarazzante realtà. Un’importante geopolitico francese, il Generale Pierre Marie Gallois, esaminando nel 1997 la politica statunitense in Bosnia-Erzegovina, aveva commentato che era stata aperta all’Islam la porta d’Europa, un paese a tre ore e mezzo d’autostrada da Trieste.

[Isis, il campo di addestramento in Kosovo?](#) è a due passi dalla base americana della Nato

Almeno cinque campi, di cui - se non tutto - l'impressione è che si sappia molto. Se la presenza di cellule fondamentaliste nell’area dei Balcani è cosa nota (due anni fa l’Espresso ne aveva censite una ventina in tutta la regione), adesso arriva la conferma dell’esistenza di un livello superiore. Prevedibile, per alcuni versi, ma finora mai resa nota più o meno ufficialmente: la presenza di campi di addestramento dell’Isis in Kosovo.

Dove gli aspiranti jihadisti di etnia albanese, oltre a studiare l’arabo e il Corano, imparano a maneggiare le armi, si esercitano col tiro e apprendono nei boschi le tecniche di guerriglia. Sotto la supervisione di ex paramilitari dell’Uck, l’esercito di liberazione dei tempi della guerra con la Serbia, considerati autentici eroi in patria (statue dedicate ai combattenti si trovano praticamente in ogni città).

Secondo fonti di intelligence [citare dall’agenzia russa Sputnik](#) i principali campi allestiti dallo Stato islamico sono a Ferizaj, Gjakovica e Dečani, mentre altri più piccoli sarebbero stati individuati a Prizren e Pejë. Anche senza conoscere la geografia del luogo, è importante tenere a mente alcune di queste località perché rappresentano l’emblema dell’incapacità occidentale di prevenire la diffusione del radicalismo islamico, visto che il Kosovo è tuttora una nazione sotto tutela Nato in cui risiedono migliaia di militari dell’alleanza atlantica. Il simbolo di questa “disfatta” è rappresentato proprio dalla città di Ferizaj, 100 mila abitanti non lontano dal confine con la Macedonia: a Sojevé, pochi chilometri fuori dal capoluogo, c’è infatti Camp Bondsteel. Realizzato nel 1999 ai tempi della guerra, col suo perimetro lungo 14 chilometri, è attualmente la più grande e costosa base americana mai costruita al di fuori degli Stati Uniti dalla guerra del Vietnam, in cui si calcola che vivano circa 7mila fra soldati e impiegati civili.

Una presenza tanto massiccia, però, non solo non ha rappresentato un deterrente per l’Islam radicale, ma non è nemmeno riuscita a impedire che l’area diventasse un centro nevralgico di reclutamento: nell’agosto 2014, nella più grande operazione mai condotta dalle autorità kosovare, su 40 terroristi arrestati ben 11 provenivano dalla città di Ferizaj. Del resto c’è poco da meravigliarsi: in passato a Camp Bondsteel, secondo una versione mai smentita, ha lavorato anche Lavdrim Muhaxheri, il comandante della famigerata “brigata balcanica” al servizio del Califfo, noto per le sue atrocità (come le [esecuzioni postate su Facebook](#) raccontate dall’Espresso). E per la base Usa sarebbe passato pure Blerim Heta, un kamikaze che poi si è fatto saltare in aria a Bagdad.

Altra città-simbolo è quella di Gjakovica, che invece è non lontana dal confine con l’Albania: nell’aeroporto cittadino ha sede il distaccamento aeronautico Amiko (Aeronautica militare italiana in Kosovo). Neppure in questo caso il controllo dei cieli da parte della missione Kfor ha impedito che l’Isis dilagasse e impiantasse nei paraggi un suo campo di addestramento, stando alle informazioni dell’intelligence. Esattamente come a Pejë, dove sorge il Villaggio Italia, e Prizren, dove la presenza dell’Alleanza atlantica è altrettanto massiccia. E pure a Dečani, dove la Nato controlla insieme alle Nazioni unite il trecentesco monastero ortodosso serbo, patrimonio Unesco, dai rischi delle violenze dell’etnia albanese. Del resto le minacce non mancano. A gennaio, ad esempio, quattro uomini sono stati fermati davanti all’entrata e trovati in possesso, a bordo della loro auto, di un kalashnikov, una pistola e diverse munizioni. Da dove venivano? Sarà una coincidenza ma a eccezione di uno, tutti erano originari proprio delle città in cui si trovano i campi di addestramento: Ferizaj, Gjakovica e Prizren.

D’altronde basta guardare ai numeri per rendersi conto di quanto la penetrazione del radicalismo islamico in Kosovo rappresenti un

problema troppo a lungo sottovalutato. Secondo i dati forniti nei giorni scorsi dal ministro dell’Interno, Skender Hyseni, almeno 57 foreign fighters sono morti in combattimento, una quarantina sono stati fermati prima che potessero partire, 102 sono stati arrestati sospetti di attività terroristica e altri 17, benché a piede libero, sono sotto indagine. E al seguito dei combattenti (**almeno 300 quelli di etnia albanese, stimano le organizzazioni indipendenti**) ci sarebbero anche **38 donne e 27 bambini**.

Il tutto, in una regione di due milioni scarsi di abitanti, grande quanto l’Abruzzo, a poche centinaia di chilometri in linea d’aria dalla Puglia e soprattutto autoproclamatasi indipendente dopo un intervento militare che doveva servire a portare la sicurezza e la pacifica convivenza nel Paese. Invece, solo a scorrere le cronache degli ultimi mesi, c’è da riflettere.

La settimana scorsa a Pristina per terrorismo sono stati condannati in cinque, con pene comprese fra 4 e 13 anni di carcere: avevano giurato fedeltà all’Isis e stavano preparando un video da diffondere in rete per dimostrare la presenza dello Stato islamico anche nel Paese. E che i simpatizzanti non manchino lo dimostra anche la scritta, ritrovata lo scorso marzo sulla facciata della chiesa ortodossa di San Nicola, sempre nella capitale: “Isis is coming”, l’Isis sta arrivando, scritto in inglese perché fosse più chiaro. Forse non proprio una casualità, dal momento che quel giorno ricadeva il dodicesimo anniversario delle violenze che nel 2004 portarono all’incendio di numerosi luoghi di culto della minoranza serba. Senza contare che proprio in Kosovo erano le menti della [cellula jihadista](#) stroncata a dicembre dalla Procura di Brescia. Obiettivo: [disintegrare l’Europa e imporre la sharia](#).

BREVI:

STEPINAC, CARDINALE E CRIMINALE

Con una decisione talmente rapida da lasciare "sorpreso" persino il ricorrente (il nipote di Stepinac – parole sue!), la magistratura croata ha annullato il verdetto del 1946 contro Alojzije Stepinac. Stepinac, l’ "arcivescovo del genocidio", di fatto cappellano militare del movimento fascista e genocida croato degli "ustascia". Già al termine della Guerra di Liberazione, Tito aveva chiesto al Vaticano che si riprendessero l’arcivescovo perché diversamente sarebbe stato processato. Il Vaticano rispose... promuovendolo a cardinale. L’ arroganza di Stepinac al processo cui fu sottoposto si può evincere dalla lettura della nostra traduzione in italiano di alcuni stralci: <http://digilander.iol.it/lajugoslaviavivra/CRJ/RELIGIO/processo.html>

IN MONTENEGRO SI PARLA LA LINGUA DELLA NATO

Una operazione editoriale demenziale, frutto degli ingenti finanziamenti elargiti dalla cattiva politica: parliamo della stampa del primo dizionario della "lingua montenegrina" mai esistito. Mai esistito e che mai sarebbe dovuto esistere, perché codifica l’invenzione di una lingua inesistente, a solo uso e consumo degli interessi separatisti delle cricche anti-jugoslave che hanno preso d’ostaggio la repubblicetta. Tra queste cricche, una – quella revanscista pan-albanese – contesta l’operazione solo perché qualche voce del dizionario è irrispettosa nei suoi confronti; un’altra – quella della NATO – spinge il paese verso la annessione alla stessa Alleanza militare che appena 17 anni fa lo bombardò, per rovinare i rapporti con i popoli alleati storici e contro il volere della maggioranza degli abitanti; un’altra ancora – quella dei camorristi al potere – si gongola tra invenzioni identitarie e ricevimenti nei salotti di lusso dell’imperialismo euro-atlantico. "Niente di buono ... finché Dzelaludin comanda", scriveva l’attualissimo Ivo Andrić.

E’ STATO COSTITUITO IL COORDINAMENTO UCRAINA ANTIFASCISTA

In continuità con i contatti e le iniziative intraprese da più di un anno a questa parte a sostegno della resistenza contro il regime golpista di Kiev e per fornire aiuti alle popolazioni vittime della guerra fratricida in Ucraina, il Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia ONLUS ha aderito al recentemente costituito Coordinamento Ucraina Antifascista (CUA), che riunisce i comitati che in Italia e dintorni sono impegnati in tal senso. Tra le numerose attività in cantiere, segnaliamo di seguito la **Raccolta di beni di prima necessità e donazioni e la Petizione contro il conferimento della cittadinanza onoraria di Verona al presidente ucraino Poroshenko**. Per altri aggiornamenti raccomandiamo di seguire la **pagina facebook del CUA**: <https://www.facebook.com/CoordinamentoUcrainaAntifascista/>

Save Donbass People

**Raccolta di beni di prima necessità e donazioni
CC. IT87C0335967684510700158166,
intestato a Nova Harmonia.**

La guerra fratricida scoppiata in Ucraina nel maggio del 2014 ha causato fino ad oggi circa 10.000 vittime e decine di migliaia di feriti. Quella del Donbass è una guerra "che non c’è", un conflitto oscurato dai media e dalla complice ignavia dei politici europei. Un’intera popolazione, la cui unica colpa è quella di voler decidere liberamente del proprio destino, sopporta quotidianamente la violenza dei bombardamenti, la penuria di viveri e di farmaci ed il blocco economico imposti dal governo golpista e filofascista di Kiev.

Nei villaggi a ridosso del fronte i civili sono allo stremo, molti malati non ricevono le cure adeguate e muoiono nel disinteresse della comunità internazionale; migliaia di bambini soffrono di forme di avitaminosi causate dalla malnutrizione, la sussistenza alimentare di intere famiglie è legata ai soli frutti dell’orto.

Quali antifascisti, sostenitori della lotta per l’indipendenza e la libertà dei popoli, donne e uomini di buona volontà, vogliamo manifestare la nostra solidarietà materiale ai nostri coraggiosi fratelli dell’Est!

Raccogliamo beni di prima necessità da inviare nel Donbass in sostegno alla popolazione colpita dalla guerra!

Occorrono: cibo in scatola, confezionato e non deperibile di qualsiasi genere; prodotti per l’igiene personale (shampoo, bagnoschiuma, schiuma da barba, lamette, dentifricio, assorbenti, pannolini etc.); cibo e prodotti per l’igiene dei neonati (pappe, pannolini, oli e creme per il corpo, ciucci e biberon); materiale sanitario e medicine (siringhe, garze, ovatta, Paracetamolo, Ibuprofene, “Kreon 10000”, “Depakin 300 mg”); biancheria per la casa; vestiti per bambini; giocattoli. Aiutaci a rompere il muro del silenzio!

Il Donbass vivrà, i fascisti non passeranno!»

COORDINAMENTO UCRAINA ANTIFASCISTA
Per info: ucraina.antifascista.bo@outlook.it

Coordinamento Ucraina Antifascista

15 fatti sul collasso dell’economia USA che il mainstream non vuole farti conoscere

Michael Snyder | theeconomiccollapseblog.com Traduzione per Resistenze.org a cura del Centro di Cultura e Documentazione Popolare - osservatorio - economia - 28-06-16 - n. 595

Stiamo per conoscere la prova inconfutabile che l’economia USA è in rallentamento da un bel po’ di tempo. Ed è vitale che prestiamo attenzione ai fatti, perché in tutta Internet troverete molte e molte persone che esprimono opinioni su cosa sta accadendo all’economia. E naturalmente i media mainstream cercano sempre di mettere le cose in modo che Barack Obama ed Hillary Clinton ne vengano fuori bene, perché quelli che lavorano nei media mainstream sono molto più liberisti della popolazione americana nel suo complesso. E’ vero che anch’io ho la mia opinione, ma come avvocato ho imparato che le opinioni non significano nulla finché non sono corroborate dai fatti. Pertanto lasciatemi per cortesia qualche minuto per condividere con voi le prove che dimostrano chiaramente che siamo entrati in una grande recessione economica. I 15 fatti che seguono riguardano l’economia USA che sta implodendo e sono fatti che i media mainstream non vogliono farvi sapere...

1. La produzione industriale è in declino da [oltre nove mesi di fila](#). Non abbiamo mai visto accadere questo nella storia degli USA al di fuori dei periodi di recessione.
2. I fallimenti negli USA sono aumentati sulla base annua per sette mesi di fila e sono ora [oltre il 51% in più](#) da settembre.
3. Il tasso di criminalità sui mutui commerciali ed industriali è in aumento [sin da gennaio 2015](#).
4. Il totale degli scambi commerciali negli USA è andato stabilmente scendendo fin dalla metà del 2014. No, non ho detto 2015. Il totale degli scambi commerciali è oggi in declino da quasi due anni e abbiamo appena saputo che è [sceso ancora...](#)

- Il totale degli scambi in USA ha fatto in aprile quello che sta facendo da luglio del 2014: è crollato: -2,9% dall’anno scorso fino agli 1,28 miliardi di miliardi di dollari che l’ufficio statistiche (Censues Bureau) ha riportato mercoledì. Questi sono stati gli scambi di aprile 2013!
5. Gli ordinativi delle imprese USA stanno crollando da [18 mesi di fila](#).
 6. L’indice di cassa delle spedizioni via nave è in caduta su base annua [da 15 mesi consecutivi](#).
 7. La produzione USA di carbone è scesa [ai più bassi livelli da 35 anni](#) a questa parte.
 8. Goldman Sachs ha il suo indicatore interno dell’economia USA ed è sceso al livello più basso [fin dall’ultima recessione](#).
 9. Gli "indici di recessione" di JP Morgan sono saliti al livello più alto mai visto [dall’ultima recessione](#).
 10. Il gettito fiscale federale e quello statale di solito iniziano a scendere nel momento in cui si entra in una nuova recessione, ed è precisamente [ciò che sta accadendo adesso](#).
 11. L’indice delle condizioni del mercato del lavoro della Federal Reserve è in caduta [da cinque mesi di fila](#).
 12. Le cifre dell’occupazione che il governo ha diffuso per l’ultimo mese sono state le peggiori mai viste [negli ultimi sei anni](#).
 13. Secondo Challenger, Gray & Christmas, le richieste di cassa integrazione per le principali imprese sono [in aumento del 24 % in più quest’anno](#) di quanto lo erano nello stesso periodo dell’anno scorso.
 14. Le offerte di lavoro on-line sul sito del network d’affari LinkedIn sono in costante calo da febbraio, [dopo 73 mesi che erano in stabile crescita](#).
 15. Il numero dei lavoratori temporanei negli USA raggiunse il picco e scese precipitosamente prima che iniziasse la recessione del 2001. La stessa identica cosa successe un attimo prima dell’inizio della recessione del 2008. Così, vi sorprenderebbe venire a sapere che il numero dei lavoratori temporanei [ha avuto il picco in dicembre e da allora è drammaticamente sceso?](#)

Solo ieri abbiamo appreso che due delle nostre più grandi società licenzieranno sempre più lavoratori. Bank of America, che è in possesso del nostro denaro più di ogni altra banca del paese, ha annunciato [tagli per ulteriori 8000 lavoratori](#).

Si prevede che Bank of America ridurrà il personale nel proprio settore del credito al consumo di 8000 posti.

La banca al dettaglio più grande della nazione per depositi ha già ridotto il personale nel suo settore di credito al consumo da più di 100.000 nel 2009 a circa 68.400 alla fine del primo quarto del 2016, ha detto Thong Nguyen, Presidente dei servizi bancari al dettaglio di Bank of America e coamministratore del credito al consumo alla [Morgan Stanley Financials Conference](#) di martedì.

E Wal-Mart ha annunciato che sta eliminando i ruoli contabili nell’amministrazione [in circa 500 punti vendita](#).

Wal-Mart sta cercando di tagliare ruoli contabili in amministrazione in 500 negozi nel tentativo di diventare più efficiente.

I tagli avverranno prevalentemente nei negozi dell’ovest e coinvolgeranno lavoratori della contabilità e delle spedizioni, ha detto il portavoce Kory Lundberg. Al loro posto, le funzioni di contabilità verranno deviate alla sede centrale di Walmart, a Bentonville, Ark. La cassa dei negozi verrà contabilizzata dai computer.

Giorno per giorno sentiamo di tagli ed esuberi come questi qui. E allora perché questo accadrebbe se l’economia degli USA fosse veramente in ripresa?

Anche con i dati del PIL manipolati come lo sono in questi giorni, Barack Obama si avvia ad essere l’unico Presidente in tutta la Storia degli Stati Uniti che non ha avuto un singolo anno in cui l’economia sia cresciuta di almeno il 3 per cento. La verità è che la nostra economia si è impantanata già dalla fine dell’ultima recessione ed ora è chiaramente iniziato un nuovo ciclo recessivo.

E sapete chi altri lo hanno capito, questo?

Gli investitori stranieri.

Lo scorso mese, gli investitori stranieri si sono liberati dei titoli di debito USA con [la velocità più alta che sia mai stata registrata...](#)

Gli investitori stranieri hanno venduto una quota record di titoli ed obbligazioni del Tesoro USA per il mese di aprile, secondo i dati del Dipartimento del Tesoro degli USA di mercoledì, così come gli stessi investitori hanno fissato il prezzo di pochi punti superiore a quello della Federal Reserve di quest’anno.

Gli stranieri hanno venduto 74,6 miliardi di dollari del debito del Tesoro USA nel mese, dopo averne acquistato 23,6 miliardi in Marzo. Lo squilibrio in uscita di aprile è stato il più grande da quando il Dipartimento del Tesoro

degli USA ha iniziato a registrare le transazioni sul debito nel gennaio 1978.

Non c’è più da discutere - la prossima crisi economica è già qui. A questo punto, ciò è così ovvio che anche George Soros [sta febbrilmente vendendo titoli ed acquistando oro](#).

Potremmo discutere se l’economia USA abbia iniziato la fase recessiva nell’ultimo 2015, nel primo 2015 o nell’ultimo 2014, ed è un bene che si facciano tali discussioni.

Ma alla fine della fiera, ciò ch   è molto più importante e quello che ci troveremo davanti. Fortunatamente, la nostra recessione è stata fino ad ora abbastanza graduale, e speriamo che si mantenga così il più a lungo possibile.

In molti altri posti del mondo, le cose sono già in conclamata modalità panico. Fino ad ora, il Venezuela era stato una delle nazioni più ricche del sudamerica, ma ora la gente [ha iniziato letteralmente a cacciare cani e gatti per mangiarli](#).

In assenza di un grande evento riconoscibile e imprevedibile di qualche sorta, non vedremo ciò che sta succedendo negli Stati Uniti ancora per un po’, ma senza dubbio stiamo correndo a tutto vapore verso una grande depressione economica.

Sfortunatamente per tutti noi, non c’è nulla che qualsivoglia nostro politico sia in grado di fare per fermarlo.

Lo schiavismo moderno e la paura che ci blocca



di **Pierluigi Battista**, da Il Corriere della Sera, 25 luglio 2016

Avanza su Via Nazionale un omone corpulento, enorme. Ai polsi, attorno al collo, sulle dita di entrambe le mani sembra una semovente miniera d’oro massiccio: anelli, orologio, braccialetti, catenine e catenone. Guarda le vetrine distrattamente, camminando con affaticata lentezza, per non sfidare troppo la canicola romana. Dietro di lui un’ombra nera. Non possiamo sapere nulla del bipede infagottato in una tunica nera che avvolge tutto il corpo, la testa, il volto, gli occhi nascosti da un paio di occhiali da sole, ai piedi scarpe nere piatte, che possiamo solo intravedere tra le pieghe del sudario che arrivano fino all’asfalto.

Una donna, ecco. Totalmente cancellata come essere umano. Una figura invisibile che cammina a piccoli passi per star dietro all’omone che è il suo padrone, e che ostenta la sua arrogante indifferenza verso la non-persona che lo segue come una schiava che nel nome del Corano deve solo obbedire, compiacere il suo tiranno. Magari è solo una bambina, chi lo sa. Non possiamo vedere nulla di lei, trattata e nascosta come un nulla.

   la prima volta che ho visto una scena simile a Roma. L’avevo vista a Londra e a Vienna. Qui fa un po’ pi  impressione, forse   l’effetto sorpresa. Mi domando per  se dobbiamo farci l’abitudine, a questo triste spettacolo dello schiavismo moderno. Mi domando se il senso di repulsione che questa scena mi suscita sia il frutto di un pregiudizio «etnocentrico» o se non sia una forma di sano imbarazzo puramente umano. E se non ci si debba ribellare, nelle coscienze almeno, a questo sfoggio di umiliazione delle donne, a questa nullificazione di esseri umani che, sole e calpestate, non possono cambiare il loro destino.

   un costume che va rispettato, per convivere pacificamente con l’Islam? A me sembra di no. Se noi vedessimo una donna, o un bambino, o un qualunque soggetto debole, trascinato con un guinzaglio al collo da un uomo prepotente non faremmo in modo di fermarlo? Non vorremmo veder finito quello spettacolo osceno e mortificante? Ci appelleremmo alla pluralit   dei costumi, alla variet   vitale delle culture, alla diversit   dei modelli sociali, al rispetto che si deve ad ogni fede? Quell’essere minuto senza corpo, senza volto, senza sguardo, senza sesso e genere sembra piuttosto la vittima designata della nostra ignavia e del nostro conformismo. Se potesse ribellarsi. Se noi le dessimo una mano a ribellarsi. Ma non vogliamo farlo, nascosti anche noi, sotto le nostre paure.

(25 luglio 2016)

Di questo tema si occupano anche due capitoli del recente libro di Paolo Flores d’Arcais “La guerra del Sacro: terrorismo, laicit   e democrazia radicale” (Cortina editore), di cui qui sotto diamo quattro brani:

Il burqa    una prigionia ambulante, l’esibizione pubblica della sottomis-sione della donna, emana disprezzo per l’eguaglianza da ogni filo con cui    tessuto. (p.191)

In una societ   “colma di simboli della supremazia maschile”, il burqa sarebbe uno dei tanti, dunque accettabile al pari di “riviste erotiche e porno-grafiche, nudi fotografici, jeans stretti, abiti trasparenti o inguainanti”, giustifica Martha Nussbaum. Ma l’unica analogia in qualche modo sostenibile sarebbe con una pratica che consentisse agli uomini di portare al guinzaglio per strade, ristoranti, cinema, la propria donna. Se accadesse, una legge che lo vietasse, magari con tanto di galera per il padrone, sarebbe il minimo. (p.193)

Legittimare la diseguaglianza in plateali ostentazioni pubbliche rafforza e radica oppressione e prepotenza del maschio . Si tratta invece di estirparla, e quella violenta con misure draconiane. (p.194)

A quanti, con la Nussbaum, sostengono che il burqa non    un simbolo di odio, sfugge che    gi  un fatto (oltre che un simbolo) – eclatante e spudorato, arrogante e tracotante – di dominio sulla donna, l’opposto dell’eguaglianza, l’osceno inno quotidiano con cui il maschio celebra coram populo la riduzione della volont   della donna a sua (di lui) pro-priet  . Anche con le leggi pi  rigorose, sradicare soggezioni storiche o addirittura ataviche    improbo, immaginiamoci senza, e addirittura con la possibilit   di ostentare, esibire, pavoneggiare, teorizzare. Infine canonizzare, in nome dell’eguale rispetto. La schiavit   come libera scelta. (p.195)

Aggressione della NATO: c'è una via d'uscita?

Scritto da Christopher Black



Il 23 marzo Generale Breedlove, Capo di Stato Maggiore del Comando Americano Europeo, ha fatto una dichiarazione al Ministero della Difesa della Georgia, annunciando nuove manovre militari congiunte americane-britanniche-georgiane che si svolgeranno nel maggio di quest'anno sotto il nome in codice Noble Partner (Nobile Compagno) 2016.

In quel discorso ha messo in chiaro la reale intenzione dell'élite americana al potere : la guerra con la Russia.

Ed ai suoi burattini georgiani ha dichiarato quanto segue, a quanto pare rimanendo impassibile:

"Per quanto riguarda la mia visita qui. La situazione della sicurezza in tutta l'Europa continua ad evolversi e diventare sempre più complicata. Noi continuiamo ad affrontare sfide dirette alla sicurezza da due diverse direzioni. A est, ci troviamo di fronte ad una Russia riemergente ed aggressiva, che ha scelto volontariamente di essere un nemico e di essere una minaccia aggressiva e a lungo termine per gli Stati Uniti e per i nostri alleati e partner europei.

"Al Sud ... l'Europa è di fronte alla sfida spaventosa di migrazioni di massa, causate dal collasso e dall'instabilità dello stato ... e che maschera i movimenti di criminali, terroristi e foreign fighters (combattenti stranieri). Come risultato del conflitto nella regione, "Daesh" - si sta diffondendo come un cancro, approfittando dei percorsi di minor resistenza, minacciando nazioni europee - e la nostra - con attacchi terroristici. La sua brutalità porta alla fuga di milioni di persone dalla Siria e dall'Iraq ... provocando una sfida umanitaria senza precedenti.

"Mentre lavoriamo con gli alleati ed i partner per rispondere e superare queste gravi minacce, diamo il nostro totale appoggio alla sovranità e all'integrità territoriale della Georgia. Oggi ho avuto il privilegio di visitare la Linea di Confine Amministrativo con il vostro Capo della Difesa e il nostro Ambasciatore. E qui sono stato testimone della illegittima divisione del popolo georgiano. Come la vostra coraggiosa, valorosa nazione è stata diretta testimone, la Russia continua a cercare di estendere la sua influenza oppressiva e distruttrice alla sua periferia, e ora sta anche cercando di ristabilire un ruolo aggressivo e di comando sulla scena mondiale. La Russia in ultima analisi cerca di ribaltare le regole ed i principi stabiliti del sistema internazionale, di incrinare l'unità del mondo libero e di sfidare la nostra determinazione."

Ed eccola qua, una dichiarazione di guerra a tutti gli effetti.

Non ci vuole un genio militare per guardare una carta geografica e capire che l'ammassamento di forze NATO, in particolare Americane, sulla frontiera occidentale della Russia, da Camp Bondsteel nella provincia serba del Kosovo, attraverso la Bulgaria e la Romania, dall'Ucraina fino in Polonia e nei Paesi Baltici, è costante e sempre più allarmante.

La crescente concentrazione di forze intorno a Kaliningrad, l'enclave russa che gli americani considerano una minaccia al loro controllo del Baltico, e che si avvicina alla Russia, le sempre più frequenti e violente violazioni dell'Accordo Minsk 2 lungo la linea di contatto nel Donbass, e il continuo sostegno alle forze in disfaccimento dell'ISIS in Siria e in Iraq, nonostante le dichiarate promesse per la lotta contro il "terrorismo", tutto indica che i piani per un confronto diretto con la Russia si stanno realizzando.

Si può anche ridere della assurda descrizione della realtà da parte del generale Breedlove, ma questa è la propaganda che viene somministrata alle sue truppe e a tutte le persone che in Occidente sono legate a mezzi d'informazione completamente controllati dai servizi segreti della NATO.

La serie di misteriosi attentati e di sparatorie degli ultimi mesi sia in America che in Europa, che ci hanno detto siano state commesse da "terroristi" legati all'ISIS, ha avuto due risultati visibili: l'aumento della sorveglianza e del controllo delle persone, che sono sempre più demoralizzate, arrabbiate e affamate di capri espiatori, e l'uso di queste persone come scusa per chiedere una guerra contro la Siria al fine di eliminare i "terroristi" che essi stessi hanno creato, armato e addestrato. Il ruolo della Russia nella distruzione dell'ISIS in Siria insieme all'Esercito Siriano e gli altri alleati, dall'Iran a Hezbollah, viene eliminato dal racconto o, peggio ancora, viene accusato di "complicare le cose", nel senso che la vittoria sulle forze ISIS ha reso molto più complicata la guerra Americana contro il governo Siriano.

Gli americani sono chiari a questo riguardo ed ora cercano di sminuire questa vittoria, mettendo in giro la falsa informazione che la Russia avrebbe preso accordi con loro per emarginare il presidente Assad. Il governo Russo nega e la cosa non ha comunque senso, dal momento che il governo di Assad ha dimostrato di essere resistente e determinato a sconfiggere i suoi nemici ed è un alleato fidato della Russia. Ma ancora una volta, la disinformazione viene usata per creare sospetti tra Siria e Russia e per abbattere il morale delle Forze Armate Siriane.

Chi scrive ha appena ricevuto una lettera dal Ministro della Difesa Canadese in risposta ad una domanda circa la legittimità dei bombardamenti del Canada in Siria, con in allegato una lettera dell'ambasciatore Canadese al Presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La lettera è rivelatrice. Si tenta di giustificare la partecipazione del Canada alla aggressione contro la Siria. Essa afferma, in parte, che gli Stati Uniti e il Canada stanno bombardando la Siria perché

".... Gli Stati devono essere in grado di agire per autodifesa, quando il governo dello Stato ove vi sia una minaccia, non vuole o non può prevenire gli attacchi provenienti dal suo territorio. " Naturalmente l' ISIS non rappresenta una minaccia per il Canada, anche se i canadesi ne sono convinti. Ma, cosa ancora più importante, il governo della Siria ed i suoi alleati sono perfettamente in grado, efficacemente e con forza, di prevenire tali attacchi. Ma i successi e le vittorie del governo Siriano degli ultimi mesi, da quando la Russia si è attivamente impegnata in Siria, vengono completamente ignorati.

La lettera si conclude con una dichiarazione ancora più significativa: "Le azioni militari del Canada contro ISIL in Siria Non sono rivolte al popolo siriano, né comportano un supporto al regime siriano ". L'uso della parola "regime" indica sempre che quelli che bombardano un paese vogliono anche rovesciare quel "regime". La parola è usata per umiliare il governo legittimo e dipingerlo come illegittimo ed è stata usata come mezzo di propaganda in tutte le aggressioni NATO, fin dalla Jugoslavia.

[Leggi tutto..](#)

Pericolo di guerra: il disperato appello di Putin

Scritto da Ossin



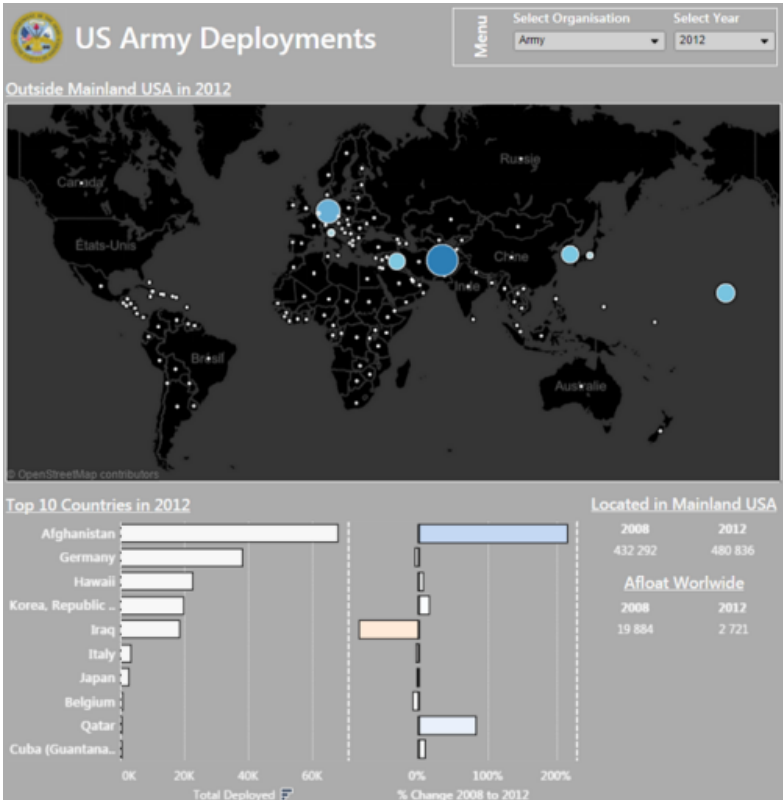
Vladimir Putin

Per anni, Washington ha utilizzato il pretesto della «minaccia iraniana» per dispiegare il suo famoso sistema antimissile nell'Europa dell'est. In seguito, la riabilitazione di Teheran l'ha costretta a cambiare narrazione e il colpo di Stato fomentato in Ucraina le ha finalmente permesso di indicare con chiarezza il vero bersaglio di tutto il dispositivo: la Russia. Una vicenda piena di sotterfugi ed è tutto molto ben documentato (1) anche se i «merdia» occidentali, di proprietà di miliardari apolidi iscritti al Partito della guerra atlantista, ci hanno riversato addosso la loro propaganda per convincerci che il responsabile di tutti i nostri mali è il super-cattivo Putin. Ma la realtà di oggi è che gli Stati Uniti minacciano la Russia a partire dal territorio europeo, con missili oramai operativi e capaci di prendere l'iniziativa di un attacco nucleare. In un video impressionante (2), Vladimir Putin lancia quindi un appello quasi disperato ad una sfilza di «giornalisti» internazionali, dicendo loro in sostanza: «Ma smettetela di mentire, dite ai vostri popoli la verità sul pericolo imminente che ci minaccia tutti!»

«Wake up !»

Durante un recente incontro coi rappresentanti di diversi media, Vladimir Putin ha dunque lanciato questo inedito appello. Il capo di Stato ha comincia col fare piazza pulita dell'argomento-bidone della minaccia iraniana oramai sventata. Poi, in poche frasi, ha illustrato la minaccia che gli Stati Uniti fanno pesare sul mondo dispiegando il loro famoso scudo antimissile in Europa, un sistema presentato come difensivo ma in realtà perfettamente offensivo e puntato contro la Russia. «Il loro sistema è oramai operativo e i loro missili hanno una portata di 500 km, dice. I missili di nuova generazione toccheranno ben presto una portata di 1000 km e anche oltre, e – a questo punto – essi minacceranno direttamente la Russia e il suo potenziale di dissuasione nucleare».

Parlando del pretesto iraniano e probabilmente anche della campagna di demonizzazione della Russia, così ha ragionato: «E' a voi per primi che raccontano queste scemenze e voi le diffondente tra i vostri lettori. E quel che più mi preoccupa è che questi ultimi non sono più in grado di rendersi conto dell'imminenza del pericolo. Come fate a non capire che il mondo sta per essere spinto in una direzione senza ritorno, mentre quelli (gli USA) sostengono che non sta succedendo niente. Io non so più cosa fare per convincervi!» (Le parole esatte sono state: «I don't know how to get through you anymore»).



L'Europa, presidio dell'Impero

«Io non so più cosa fare per convincervi». Il tono è vicino alla supplica, e dà un carattere quasi disperato a questa affermazione presidenziale di un pericolo di guerra nucleare. Come se le cose si fossero messe in modo tale che, di fronte alla cecità dei popoli provocata dalla propaganda giornalistica occidentale, veramente non ci fosse altro da fare che rassegnarsi a vedere le cose andare verso il loro funesto destino e prepararsi ad agire di conseguenza, cioè alla guerra, eventualmente nucleare.

E' d'altronde molto interessante raffrontare questo estratto video con un altro, pubblicato nel 2013, che mostra un Putin questa volta ilare, e tuttavia intento a spiegare grosso modo la stessa cosa ad un giornalista tedesco sconvolto (3). Il cambiamento di tono, di ambientazione, di atmosfera per un discorso identico basta a testimoniare da solo la svolta drammatica presa dagli avvenimenti.

Vero è che osservando il lento rafforzamento del bellicismo statunitense contro la Russia – confortato dalla subalternità criminale di una Europa zombie –, l'impressione generale che se ne ricava è quella di un meccanismo folle che si mette in moto fuori da ogni controllo e perfino da ogni influenza razionale.

Un'architettura mortifera il cui asse centrale si chiama NATO. Ebbene, con la fine della guerra fredda, la NATO avrebbe dovuto logicamente essere sciolta, come era avvenuto per il Patto di Varsavia. Invece gli USA hanno accelerato come non mai l'allargamento europeo di questa organizzazione, della quale controllano in modo assoluto tutte le strutture e le finalità.

[Leggi tutto..](#)